

La ricetta perfetta: come salvare la pelle di un lupo che doveva essere abbattuto

Un'unica predazione che ha dimezzato un gregge di 33 pecore. Il lupo che l'ha causata rimarrà però incolpevole. La risposta ufficiale del Cantone alla richiesta di abbattimento del lupo di Indemini non convince le organizzazioni di categoria.

Il 30 giugno l'UCT e l'APTdaiGP avevano inviato una lettera al Consiglio di Stato, con copia agli uffici interessati, segnalando che il numero di capi rinvenuti in seguito alla predazione del 25 maggio 2023 sul monte Sciaga di fronte a Indemini aveva raggiunto il limite di "danno rilevante" (10 capi predati) che avrebbe dovuto permettere

l'attivazione di una procedura di abbattimento.

Alla risposta firmata dal Governo in data 12 luglio calza perfettamente l'espressione inglese molto efficace per descrivere la pochezza di chi replica in ritardo e in maniera insoddisfacente: *too late, too little* (troppo tardi, troppo poco).

Anche se il lupo ha predato o fatto precipitare nella fuga ben 17 ovini, i rispondenti sono riusciti a sfiorare il ridicolo con argomenti che raggiungono livelli tragicomici. La risposta redatta dagli uffici competenti, nonostante la predazione abbia in un solo colpo dimezzato un gregge di 33 ovini, dichiara che non sarebbero date le condizioni per l'abbattimento e che la decisione è "ponderata per tenere conto delle leggi in vigore e di vari altri elementi umani, tecnici e biologici." Portiamo alcuni esempi degli argomenti esposti, che lasciamo volentieri giudicare ai nostri lettori.

Una delle giustificazioni è che l'esemplare in questione (identificato con la sigla M330) dovrebbe essere considerato come individuo "in transito" in quanto non farebbe parte del branco della Val Colla. Le sue prime tracce identificabili di DNA erano state rinvenute in febbraio a Sigirino e Torricella. Sono poi riapparse nella predazione del 25 maggio in un comprensorio di meno di 10 km quadrati (che per un lupo corrispondono più o meno al cortile di casa). Siccome tra febbraio e maggio nella zona non sono state ritrovate tracce di DNA di quell'individuo, si deduce arbitrariamente che deve essere stato altrove e quindi non si potrebbe assegnargli un "areale abituale di attività". Secondo tale principio dovrebbe essere salvato.

Un'altra "giustificazione" è che alcune carcasse sono state rinvenute a tre o più settimane dalla predazione e il loro stato non avrebbe permesso di attribuire la causa della loro morte alla predazione del 25 maggio. Anche se spariti quella stessa notte, si sottintende la possibilità di altre cause naturali. Come a dire "gli animali vengono persi per incuria e ogni tanto potrebbe anche esserci un intervento degli Alieni". Quella della mancata piena attribuzione è la medesima giustificazione che era sta-

ta accampata per la rinuncia dell'abbattimento del lupo che aveva predato sull'alpe Corte nuovo nel settembre 2022 a Lavertezzo.

Un ulteriore argomento è quello che per l'azienda in questione non sussisterebbe più alcun pericolo perché gli animali superstiti sono ormai recintati e foraggiati nell'azienda a Indemini (a dispetto dei costi, del lavoro e del benessere degli animali). Quindi la solerzia dell'allevatrice che non ha più osato riportare gli ovini rimasti a Sciaga avrebbe salvato la pelle al lupo! Con estrema temerarietà si afferma poi che negli alpeggi circostanti sarebbero in atto misure di sicurezza sufficienti a scongiurare un pericolo di predazione. Per queste ragioni, l'abbattimento, a oltre sette settimane dalla predazione, non sarebbe più proporzionale e giustificato. Anche questa è stata una delle argomentazioni avanzate per giustificare il mancato intervento di abbattimento del predatore di Lavertezzo, visto che nel frattempo l'alpeggio era stato scaricato. Come a dire, "se agiamo con sufficiente lentezza, salviamo il lupo colpevole". Ergo, per il lupo valgono la presunzione di innocenza e illimitate possibilità di reiterazione, mentre per gli allevatori vale la presunzione di colpevolezza. Giudicate voi.

Per riassumere: un gregge di 33 ovini di razza pregiata e riconosciuta da Pro Specie Rara è stato dimezzato in un'unica predazione e un esemplare altamente problematico è ancora in circolazione, ma non si è giunti a decretare un abbattimento.

Il difetto che sta nel manico di queste procrastinazioni è che gli animali dispersi (anche se numerosi) non vengono per principio conteggiati né per un risarcimento, né per una procedura di abbattimento. Poi, quando vengono eventualmente ritrovati con grande sforzo, non sono considerati conteggiabili.

Grazie a questi tentennamenti e a questi meandri burocratici astutamente sfruttati, il predatore potrà tranquillamente continuare la sua razzia e magari mentre scriviamo o leggiamo queste righe si sarà già messo all'opera.

Giudicate voi quanta fiducia si può ancora accordare a funzionari il cui interesse primario sembra quello di salvare la pelle a dei lupi che secondo le norme federali in vigore dovrebbero essere abbattuti. Nel frattempo, in altre zone del Ticino si sono pure superati i limiti della definizione di "danno rilevante" e noi non mancheremo di batterci affinché si intervenga con la necessaria incisività.